

# «Nel desiderio di servire nostro Signore»

**I**l suo è stato un amore appassionato verso il Seminario, per il quale ha speso la maggior parte della lunga vita, dedicandosi agli studi storici e all'insegnamento. Ricordiamo mons. Antonio Rimoldi, in dialetto «ul Munsciur», nel decimo anniversario della sua morte e a cento anni dalla nascita.

«Spinto a diventare sacerdote per corrispondere alla chiamata di Dio», un diciannovenne si presenta a Venegono per verificare la propria vocazione. Quel giovane si chiama Antonio Rimoldi, il futuro don Tonino.

Nato a Saronno e cresciuto a Gallarate, da poco aveva conseguito la maturità classica nel liceo di Busto Arsizio. In questo 2020, egli avrebbe festeggiato il secolo di vita, giorni spesi «nel desiderio di servire nostro Signore e salvare le anime», così come aveva scritto nel pieno dell'estate del 1939, mentre l'Europa era condotta verso una guerra che avrebbe rinnovato l'inutile strage della prima.

**«Il suo "fare storia" è attento alle vicende della Chiesa ambrosiana e dei suoi pastori»**

Nel primo decennio dalla sua morte all'ospedale di Tradate, l'11 dicembre 2009, il Seminario si è dovuto limitare a fare memoria del suo *dies natalis*, il giorno della nascita al Cielo, secondo l'espressione a lui cara in quanto studioso del culto dei martiri.

Giovane seminarista, mons. Rimoldi ha abitato il Seminario inaugurato pochi anni prima sotto gli auspici di papa Pio XI. L'arcivescovo Schuster aveva voluto «quel-l'imponente monumento di fede e di ar-

te» come un «cenacolo apostolico» per il clero ambrosiano, «il cuore e la mente» della vasta Diocesi. Dominata dalla cupola della basilica dedicata alla Sapienza incarnatasi in Cristo Gesù, quella grande casa avrebbe dato breve accoglienza a quanti - ebrei e oppositori politici perseguitati dal regime fascista - cercavano rifugio nella vicina Svizzera, ma sarebbe stata anche sorvolata dagli aerei che nell'agosto 1943 andavano a scaricare ab-



bondanza di bombe sulla città di Milano. Pochi mesi prima Antonio era stato ordinato prete, senza però smettere di studiare: aveva così conseguito la licenza in Teologia, secondo grado accademico in quel ciclo di studi, mentre insegnava Italiano agli alunni del ginnasio nel Seminario di Seveso.

**«I suoi scritti guardano al passato con domande che illuminano la Chiesa del futuro»**

Alla fine della guerra viene inviato a Roma per studiare Storia della Chiesa all'Università Gregoriana: tra i suoi maestri ci sono i gesuiti Josef Grisar e Robert Leiber, a suo tempo collaboratori di Ludwig von Pastor nella redazione della monumentale *Storia dei Papi*. «Prete ambrosiano a tutto tondo», ogni domenica trova modo di fare un poco di oratorio e catechesi per i ragazzi che si raccolgono presso la basilica di San Gregorio a Celio.

## L'INSEGNAMENTO

Rientrato in Diocesi, inizia il suo insegnamento a Venegono, mentre conclude la ricerca per il conseguimento del dottorato: difesa nel 1956, la sua tesi indaga il modo in cui la Chiesa antica ha guardato a Pietro e ha attribuito al primo tra gli apostoli anche il ruolo di custode delle porte del cielo.

Muovendosi tra il Seminario e la Biblioteca Ambrosiana, il «fare storia» del professor Rimoldi è attento alle vicende della Chiesa ambrosiana e dei suoi pastori, vescovi e presbiteri: san Carlo Borromeo, i beati Luigi Biraghi - fondatore delle suore Marcelline -, Andrea Carlo Ferrari, Alfredo Ildefonso Schuster, visitatore in Seminario prima ancora che Arcivescovo. Dopo essersi soffermato sulla mai scon-



A sinistra, mons. Antonio Rimoldi nel 2002. Sotto, alla vigilia dell'ordinazione presbiterale nel 1943 e la sua firma per la richiesta di ingresso in Seminario il 31 luglio 1939. Nella pagina precedente, a Venegono nel 2006.

parallelo alla direzione de *La Scuola Cattolica*.

Professore emerito a partire dal 1990, continua a collaborare con la Facoltà Teologica, il Seminario e l'Università Cattolica, spesso sostenuto da vincoli di amicizia piuttosto che da richieste istituzionali.

**«Suo grande contributo è la redazione di una Storia religiosa della Lombardia»**

I suoi scritti aiutano a sporgersi sul passato con domande che possono illuminare la Chiesa del futuro: molte sono le voci redatte in opere enciclopediche come la *Bibliotheca Sanctorum* e il *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, ma il suo più grande contributo è la redazione di una *Storia religiosa della Lombardia*. Condivisa con Adriano Caprioli e Luciano Vaccaro, questa avventura editoriale è tra i frutti di una vita tutta al servizio di quella porzione di Chiesa cresciuta nella valle segnata dalle acque del Po e custodita dalle vette alpine. È la storia di una terra divenuta lombarda in ragione dell'arrivo di una tra le tante *gentes* che l'abitano e la abitano cercandovi non solo benessere e prosperità, ma anche accogliendo quella buona notizia che è il Signore Gesù.

**Don Stefano Perego**

tata vivacità del Movimento cattolico e su quella assai tormentata del modernismo, descrive come Giovanni Colombo - il rettore del Seminario già Vescovo ausiliare - abbia preso parte al Vaticano II e, chiamato da papa Montini a succedergli nella guida della diocesi di Milano, abbia messo in pratica gli insegnamenti conciliari.



Nel marzo 1968 è preside della Facoltà Teologica, prendendo il posto di mons. Carlo Figini, deceduto nell'aprile dell'anno prima. Paolo VI lo annovera tra i suoi prelati d'onore e don Tonino non tarda ad essere chiamato *ul Munsciur*, anche in ragione di saporite sintesi storiche espresse nella poetica lingua di Carlo Porta. Come preside, partecipa alla commissione internazionale che dopo il Concilio deve aggiornare l'insegnamento filosofico e teologico. Quando poi, nel novembre 1974, il Seminario diventa sede di una Sezione della Facoltà, è lui a esserne il primo direttore, un ruolo esercitato per dieci anni,

